

Osservazioni al DOS (Documento di Orientamento Strategico) della programmazione operativa 2014 - 2020 della Regione Calabria

del Gruppo regionale di lavoro comune tra esponenti del Coordinamento tra i Centri di servizio al volontariato, della Consulta del volontariato, del Forum del Terzo Settore, del Comitato di Gestione dei fondi speciali per il volontariato
Lamezia Terme 10 gennaio 2014

Inquadramento

A noi pare particolarmente importante che la Regione abbia deciso di redigere un unico documento di orientamento strategico per la programmazione 2014-2020 riguardante i diversi fondi europei e nazionali che essa ha a disposizione (FESR, FSE, FEASR e FEAMP) e delle politiche regionali nazionali (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione) in Calabria. E' un quadro strategico comune che certo da solo non garantisce che gli interventi nei vari settori siano tra loro in sinergia, ma ne è il presupposto.

Il documento inoltre fornisce utili indicazioni per l'analisi di contesto, per le condizionalità, per il perseguimento degli Obiettivi Tematici¹, stabiliti dalla UE, nell'ambito di ciascun fondo, e per le modalità con cui procedere.

Inoltre riteniamo particolarmente importante che si intenda «rilanciare e rafforzare la *riflessione condivisa della comunità regionale sulle politiche di sviluppo e coesione*» in Calabria e che in

¹**1.Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione** (Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione)

2.Agenda digitale (migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime)

3.Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)

4.Energia sostenibile e qualità della vita (sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)

5.Clima e rischi ambientali (Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi)

6.Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali (Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse)

7.Mobilità sostenibile di persone e merci (Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete)

8.Occupazione (Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori)

9.Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà)

10.Istruzione e formazione (Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente)

11.Capacità istituzionale e amministrativa (Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente)

«coerenza con il documento nazionale su “Metodi e Obiettivi”², i nuovi fondi vanno programmati assumendo che, *per trasformare la realtà attraverso l’azione pubblica, è necessario che i risultati ai quali si intende pervenire siano definiti in modo circostanziato e immediatamente percepibile, dando vita ad una valutazione pubblica aperta*».

La preparazione della nuova fase di programmazione in Calabria

E’ certamente importante che la Regione si sia dotata di strutture di coordinamento e coinvolgimento del partenariato sociale ed istituzionale, al fine di garantire una programmazione rispondente ai bisogni del territorio e una *governance* efficace.

La Regione, oltre ad aver contribuito alla preparazione dell’Accordo di Partenariato nazionale attraverso la partecipazione ai quattro tavoli tecnici di confronto (Tavolo A: Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione; Tavolo B: Valorizzazione, gestione e tutela dell’ambiente; Tavolo C: Qualità della vita e inclusione sociale; Tavolo D: Istruzione, formazione e competenze), ha istituito, in sintonia con quanto avveniva a livello nazionale e con le quattro missioni indicate dal documento “Metodi ed obiettivi” quattro tavoli regionali sulle stesse tematiche.

I tavoli hanno avuto l’obiettivo di promuovere un coinvolgimento significativo delle parti interessate alla programmazione 2014-2020, in coerenza con quanto indicato dagli indirizzi per il “Codice europeo di condotta per il partenariato” e dallo stesso documento “Metodi ed obiettivi”.

E’ però da sottolineare che per quanto riguarda il Volontariato e il Terzo Settore (TS da qui in avanti) scarsa e poco rappresentativa è stata la partecipazione ai tavoli regionali. Certamente questo dipende dal fatto che essi in misura molto ridotta hanno preso parte nel passato al partenariato sociale, essendo nel panorama regionale gli ultimi soggetti sociali ad essere emersi, ma comunque *si tratta di una carenza a cui è necessario porre rimedio..*

I tavoli sono stati animati da gruppi tecnici, e il lavoro di preparazione del DOS è stato effettuato disaggregando i gruppi di lavoro in unità operative, una per ciascun Obiettivo tematico³, che costituiscono articolazioni del **Comitato di Coordinamento**⁴ composto dalle Autorità di Gestione del POR FESR, del POR FSE e del PSR 2007-2013, nonché dai Dirigenti Generali dei Dipartimenti competenti per materia. Il compito del Comitato è di sovrintendere al processo di definizione e formulazione della programmazione unitaria regionale 2014-2020 dei fondi del Quadro Strategico Comune. Al Comitato fanno capo le scelte per garantire l’unitarietà della programmazione e le condizioni per un efficace utilizzo dei futuri fondi dell’Unione europea. Sulla base degli indirizzi politici e del confronto partenariale, il Comitato ha coordinato l’elaborazione del Documento di Orientamento Strategico, che integra e coordina le diverse politiche e strumenti; verifica l’evoluzione del quadro delle condizionalità ex ante; assicura un’adeguata concentrazione delle risorse su priorità ed obiettivi. Il coordinamento del Comitato è affidato al Dirigente Generale del Dipartimento Pro-

² *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020. Documento di apertura del confronto pubblico*, presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d’intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Roma, 27 settembre 2012).

³ Ogni gruppo di lavoro è animato da un dirigente del Dipartimento Programmazione, da un rappresentante dell’Autorità di Gestione, da un referente dei Dipartimenti e/o settori coinvolti, da un componente del Nucleo di Valutazione. I gruppi sono affiancati da esperti di Forze PA e del team Europa 2020, che la Regione ha costituito selezionando profili specialistici sulle politiche di coesione e i fondi strutturali in Calabria.

⁴ Istituito con la DGR n. 149 del 22 aprile 2013 della Regione Calabria.

grammazione Nazionale e Comunitaria, che tiene inoltre i rapporti con il Ministero e, con il supporto del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Calabria, coordina il lavoro di valutazione ex ante, in itinere ed ex post, di tutti i documenti della programmazione regionale unitaria.

Infine è da sottolineare che *i tavoli possono attivare audizioni di istituzioni e Centri di competenza*, al fine di definire le politiche e gli interventi nei diversi campi di interesse.

Il confronto partenariale

Il partenariato si articola in *Partenariato Economico e Sociale* (PES) e nel *Partenariato Istituzionale*.

Riteniamo importante che la Regione Calabria valorizzi nel DOS il coinvolgimento del partenariato, previsto sia dagli indirizzi sul Codice di Condotta Europeo sia dal documento “Metodi e Obiettivi”. Importante anche che *nel documento si faccia riferimento esplicitamente alle Associazioni di volontariato*, che certo possono anche farsi portatrici dei bisogni dei “gruppi più vulnerabili e marginali”, come di fatto è auspicato nel DOS, rappresentando l’impegno verso i soggetti più fragili parte importante dell’attività del volontariato

E’ però da sottolineare che la realtà e l’impegno del TS oramai da molti anni va ben oltre un’attività di carattere assistenziale verso povertà e marginalità. Come documentiamo in altra parte di questo documento, la famiglia degli enti non profit e della cittadinanza attiva è molto cresciuta negli ultimi anni sia in Italia che in Calabria. Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di promozione sociale, Cooperative sociali, Fondazioni (e cioè le organizzazioni che caratterizzano il Terzo Settore) sono oramai migliaia in regione e decine di migliaia i volontari che le animano. Certo ancora oggi il nucleo più consistente è presente nei settori socio assistenziali e sanitario, ma oramai la presenza si allarga all’ambiente, alla protezione civile, alla cultura e all’istruzione, alla tutela ed educazione dei consumatori, alla tutela e protezione dei diritti, ai gruppi di acquisto solidali e al commercio equo/solidale, senza infine dimenticare le molte associazioni sportive dilettantistiche, mentre nel campo della cooperazione le coopsociali sono cresciute in questi anni più di qualsiasi altro tipo di cooperativa.

Insomma si tratta di un mondo numeroso e in movimento presente in tutti quei campi dove non solo ci sono soggetti da difendere e assistere nei loro diritti, ma anche beni comuni da tutelare e promuovere, e tra questi beni comuni è da collocarsi anche la democrazia, che essi intendono non solo come democrazia delegata e rappresentativa, ma anche come democrazia deliberativa e partecipativa. Insomma è il mondo della cittadinanza attiva e dell’economia solidale che va lentamente e costantemente crescendo. E’ stato denominato in vari modi (privato sociale e cioè organizzazioni private ma con finalità pubbliche; o all’inverso pubblico sociale e cioè una sfera pubblica presente al di là delle istituzioni; o economia civile o più ancora economia sociale come più frequentemente avviene in Europa; o infine Terzo Settore, né istituzioni pubbliche né istituzioni di mercato a fini di lucro privatistico), ma quel che è certo è la sua crescita e importanza non tanto di carattere assistenzialistico, ma come forma di autorganizzazione dei cittadini, come ricostruttore di legami comunitari moderni, come “capitale sociale”, un presupposto sia dello sviluppo economico come di una diversa efficienza della sfera pubblica.

Noi quindi siamo interessati a partecipare non solo come portatori di diritti e bisogni delle persone più fragili o in stato povertà, che la crisi economico/finanziaria di questi anni ha accresciuto in particolare in Italia e nel Mezzogiorno, ma come soggetti consapevoli che possono svolgere un compito essenziale di avvicinamento, di rapporto fecondo tra tutti i cittadini e le istituzioni nei diversi campi di intervento ed azione sociale.

Tutto ciò è particolarmente importante se, come prevede il DOS si vorrà coinvolgere le comunità territoriali non solo nella fase di programmazione, ma anche «nella fase discendente del ciclo di programmazione ed attuazione, nel rispetto dei principi di trasparenza e informazione», se si vorrà integrare «le conoscenze locali con le idee e le capacità di progettazione ed investimento reperibili su scala globale», se si vorrà garantire «apertura delle informazioni e accessibilità a tutti i dati relativi ai programmi; e sarà data centralità alla valutazione di impatto, ossia alla valutazione di se e come le politiche regionali abbiano un reale effetto sulla qualità della vita delle persone e sulle opportunità per le imprese».

Infine, per quanto riguarda il partenariato e il ruolo che *i Centri di competenza*, «ossia i soggetti organizzati che per propria missione, pubblica o privata, si occupano stabilmente - con riferimento alle tematiche di interesse della Calabria - degli ambiti in cui i programmi intervengono e sono attivi nella discussione e nella proposta», qui vogliamo sottolineare come a nostro avviso indubbiamente rientrano tra di essi i Centri servizio al volontariato (i Csv da qui in avanti). I Csv sono strutture «a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti» (art. 15 legge quadro per il volontariato 266/91) attraverso enti associativi costituiti dalle stesse organizzazioni di volontariato. Sono finanziati, sempre secondo l'art. 15 della l. 266/91, da un quindicesimo dei proventi delle fondazioni di origine bancaria italiane. Le attività che essi svolgono vanno dal supporto logistico (sedi per riunioni, attrezzature per incontri, mezzi di comunicazione) alla promozione del volontariato, dall'informazione e documentazione (anche rispetto alla progettazione europea), dalla formazione alla consulenza, di carattere gestionale ma anche progettuale, al sostegno alla promozione di reti tra le organizzazioni di volontariato, di carattere tematico o territoriale. I Csv in Calabria sono 5 con sedi centrali nei capoluoghi di provincia e «sportelli» distaccati nel territorio, le organizzazioni socie che gestiscono i Csv sono circa 500 a livello regionale, mentre le organizzazioni di volontariato che da esse ricevono sistematicamente servizi e informazioni, attraverso news letter e il sito web, e con cui sono in un rapporto continuato, sono circa 1.600, operanti praticamente in tutti i comuni della regione. ***Per tutte queste ragioni i Csv possono essere un importante tramite per la mobilitazione qualificata delle comunità del territorio regionale.***

Il lavoro sulle condizionalità

Il lavoro sulle condizionalità è quanto per ora ci preoccupa di più, perché, come ricorda il DOS, presuppone un'«imponente lavoro di adeguamento legislativo, regolamentare e pianificatorio che rimane da compiere, in Calabria come in tutte le altre regioni italiane ed a livello nazionale» e non ci consola il fatto che si abbiano a disposizione tre anni di tempo, sino al 31 dicembre 2016. Basti pensare all'applicazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, la 328 che nel 2000 ha riformato il sistema dei servizi sociali in Italia, recepita con la legge regionale n.23 del 2003, non ha però ancora trovato praticamente una vera applicazione.

Analisi di contesto

Visto che nelle analisi di contesto contenute nel DOS si danno molti utili dati su imprese, strutture sociali, ecc., ma non si fa cenno al TS e al settore non profit, benché si richiami il mondo del volontariato come soggetto da coinvolgere, qui e in appendice ci limitiamo quanto al contesto a dare dati essenziali sulla sua crescita.

In questi anni il TS in Italia in questi anni è cresciuto tumultuosamente, sia in volontari (+1.443.295 tra i censimenti 2001 e 2011) che in occupati (+192.288 tra 2001 e 2011).

Quindi è oramai una presenza rilevante in Italia quanto a volontari (4.758.622), indubbiamente minore quanto a occupati (il 3,4% dell'occupazione totale in Italia), ***ma il 36% di tutta la nuova occupazione in Italia nei dieci anni tra i censimenti***, con una crescita consistente anche in Calabria).

Vedi i dati in appendice sulla presenza e crescita del volontariato e del TS a livello nazionale e regionale.

Lezioni apprese

Abbiamo preso atto dalla lettura della parte del documento dedicata alle lezioni apprese della frammentazione, della difficoltà di coordinamento tra i soggetti interessati ai diversi interventi settoriali e prima ancora in alcuni settori dell'«assenza di un quadro di pianificazione definito o aggiornato». In buona sostanza sembrano prevalere particolarismi che impediscono sia nella fase di programmazione come in quella di attuazione una *governance* dei processi. Noi in realtà pensiamo che questo non sia solo un problema della Calabria o del Mezzogiorno, la crisi economica e prima ancora la crisi del sistema politico e istituzionale che attraversa da molto tempo il nostro Paese determinano un ripiegamento degli attori sociali ed istituzionali su se stessi, di carattere autoreferenziale: non è che non vi sia più legame tra assemblee rappresentative e società, perché il sistema democratico nelle sue forme giuridiche ha continuato a funzionare, ma il rapporto si è frammentato nei tanti particolarismi che pure compongono la realtà sociale, favorendo anche pratiche di carattere clientelare che nelle realtà economicamente deboli sono una continua minaccia e spesso una realtà. E' chiaro che in una situazione di questo tipo reggono meglio quelle realtà sociali e istituzionali nelle quali un quadro di collaborazione tra le istituzioni territoriali e tra queste e il partenariato sociale è già cosa consolidata. Così è nel Centro-Nord Italia ma nel Mezzogiorno, come è noto non è così, ma non è neppure così se confrontiamo la realtà italiana con quella di Paesi con sistemi istituzionali e sociali più coesi e meglio governati, è una situazione che avvantaggia chi è già più efficiente di noi, come sta avvenendo nel rapporto tra i cosiddetti Paesi Pigs (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna) e l'ex area del marco nel rapporto, sia tra le istituzioni come con le parti sociali.

In fondo stiamo proprio parlando del problema principe dello sviluppo, che non è solo una questione di capitale fisso, di infrastrutture e strutture materiali o produttive, ma proprio innanzitutto di infrastrutturazione sociale. Gli studi sulle dinamiche dello sviluppo sono andati avanti negli anni che ci stanno alle spalle, sia per quanto riguarda lo sviluppo economico locale italiano (si pensi agli studi di A.Bagnasco e C.Trigilia), che non a caso ha riguardato le regioni d'Italia più dotate di un tessuto associativo e connettivo a livello locale che ha permesso lo sviluppo dei distretti produttivi territoriali, sia sui prerequisiti dello sviluppo, riflettendo cioè sia sull'inefficacia degli interventi tecnocratici dall'alto che portò alla costruzione di varie "cattedrali nel deserto nel mezzogiorno", sia sul concetto di "capitale sociale" che Robert D. Putnam ha messo a punto proprio a partire da uno studio comparato sullo sviluppo delle regioni italiane.

Del resto a ben guardare non si tratta del tutto di novità se già i classici del primo meridionalismo come Salvemini, Dorso, Gramsci, Sturzo, Rossi Doria, avevano scritto della necessità di rafforzare i *tessuto civile* (i rapporti sociali e i comportamenti amministrativi) e di come le politiche nazionali, a proposito o involontariamente, avevano sempre rafforzato le categorie sociali conservatrici e parassitarie meridionali, con grave danno per i contadini, i lavoratori, i gruppi sociali produttivi e imprenditivi, dal cui sviluppo soltanto sarebbe potuto scaturire un processo autonomo di sviluppo del Mezzogiorno.

Quanto poi al limite dell' "intervento speciale" nel Mezzogiorno nel periodo della "prima repubblica", che pure ebbe anche i suoi pregi, è il più lucido ispiratore di quelle politiche a ricordarci. Fu proprio P. Saraceno alla fine di quell'esperienza che scrisse di come «Questa convivenza di *modernizzazione apparente* e di residui socio-culturali del passato è il terreno comune di coltura dell'assistenzialismo, della corruzione e della piccola e grande criminalità»⁵. Del resto questo è molto chiaro ad es. nell'origine della mafia in Sicilia, che nasce come sistema di controllo sociale nell'epoca del latifondo. Il latifondo è stato poi distrutto dalle lotte dei contadini e dall'economia di mercato, ma quel sistema di controllo sociale è sopravvissuto e si è anche saputo rinnovare.

Noi pensiamo che dal *deficit di governance* indicato da DOS se ne possa uscire se c'è una visione condivisa dello sviluppo della Calabria, ***indicando innanzitutto per quale sviluppo, per quale prospettiva si vuole lavorare assieme, istituzioni e partenariato sociale***, pensando e procedendo assieme, altrimenti è impossibile un effettivo governo dei processi nel territorio.

In questo senso riteniamo giusta l'indicazione presente nel DOS e in "Metodi e obiettivi", là dove si sostiene che l'attenzione deve essere focalizzata «su risultati ed impatti attesi, piuttosto che su temi, soggetti e progetti, come avviene generalmente» Non solo sarà necessario ricostruire «l'insieme di risultati identificabili, la loro cumulabilità e durabilità, gli elementi organizzativi e gestionali che ne condizionano l'efficacia», ma centrale sarà «l'attenzione al dialogo con il territorio, finalizzato ad accompagnare i soggetti interessati».

In questo quadro pensiamo possano svolgere un ruolo determinante il Volontariato e il TS, che hanno al centro gli interessi generali delle comunità territoriali, non si muovono come altri (partiti, sindacati, organizzazioni datoriali) su un terreno di contrapposizione e divisione praticamente a priori, sono attenti invece ai risultati concreti, ai processi reali di innovazione.

Quanto alla diffusa «carezza di capacità di attori, beneficiari ed operatori locali nel progettare ed attuare gli interventi di loro competenza », ne siamo ben consapevoli anche con riferimento al nostro stesso mondo, non sarebbe mai esistita una "questione meridionale" se non fosse così, ma questo non vuole dire che non vi siano elementi e forze su cui si possa lavorare.

Così come concordiamo pienamente con l'esigenza di «mettere al centro dell'azione pubblica una maggiore circolazione dell'informazione (anche al di fuori della platea degli addetti al lavoro)». Così come concordiamo che «uno spazio di lavoro importante si apre a fronte della necessità di costruire un sistema di informazioni e valutazione orientato ai risultati».

In questo senso pensiamo di muoverci in maniera coordinata tra TS e Csv.

Il rafforzamento della capacità dei soggetti sociali e istituzionali che operano nella gestione ed attuazione dei programmi dei Fondi del QSC è al centro della nostra attenzione, per questo formula-

⁵ Rapporto Svimez 1990.

mo una proposta congiunta tra reti di rappresentanza regionale del TS (Forum del TS) e la più importante rete di servizio presente in questo mondo, i Csv, che non si presentano separatamente, ma attraverso il loro Coordinamento regionale.

Questo sia al fine di:

- accrescere la «capacità di attori, beneficiari ed operatori locali nel progettare ed attuare gli interventi di loro competenza, raccogliere e rappresentare la domanda sociale delle comunità locali, agire efficacemente all'interno della *governance* delle politiche pubbliche regionali»
- «mettere al centro dell'azione pubblica una maggiore circolazione dell'informazione (anche al di fuori della platea degli addetti al lavoro), una efficace e puntuale valutazione dei risultati, l'attuazione del principio di accountability, la comunicazione sistematica al partenariato e alla comunità regionale dei risultati delle politiche, la promozione dello scambio e del dibattito politico e tecnico all'interno della stessa Amministrazione Regionale».

Se è vero che «uno spazio di lavoro importante si apre a fronte della necessità di costruire un sistema di informazioni e valutazione orientato ai risultati», in questo spazio ci sentiamo pienamente a nostro agio, introducendo in questo senso processi innovativi nel rapporto tra istituzioni e comunità territoriali.

Diretrici strategiche

Per quanto riguarda le direttrici strategiche pensiamo non sia il caso qui di entrare nel merito dei programmi operativi, lo si farà successivamente in sede di definizione dei Por.

Certo condividiamo l'esigenza di concentrare le risorse e non disperderle in finanziamenti a pioggia.

Così come concordiamo che i diversi programmi di intervento debbano essere orientati ad «un comune obiettivo di sviluppo, coesione e qualità della vita della comunità regionale», del resto, come si ricorda nel DOS, **già nel documento “Metodi ed Obiettivi” si individuano per il Mezzogiorno due grandi deficit** «**un deficit di cittadinanza**, che riguarda gli aspetti della sicurezza personale, della legalità, della giustizia, dell'istruzione, della qualità dell'aria e dell'acqua, del trasporto pubblico, della cura di infanzia e anziani, della rete digitale»; e «**un deficit di attività produttiva privata**», «in primo luogo manifatturiera, ma anche agricola, commerciale e di servizi del welfare – diciamo “industriale”, a indicare non il settore ma il metodo di produzione organizzato.

Infine, per quanto riguarda le aree tematiche, già richiamate alla nota¹, se è vero che alcune aree di intervento vedono certamente un numero elevato di organizzazioni di Volontariato e di TS che se ne occupano (come l'area tematica 4. Energia sostenibile e qualità della vita, la 5. Clima e rischi ambientali, la 6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, la 7. Mobilità sostenibile di persone e merci, la 9. Inclusione sociale e lotta alla povertà, la 10. Istruzione e formazione), anche le altre pensiamo ci riguardino a partire dalla 8. Occupazione, perché il settore non profit non solo è ad alta intensità di occupazione, ma benché rappresenti solo il 3.4% dell'occupazione nazionale nel 2011, nei dieci anni tra il censimento del 2001 e quello del 2011 nel suo solo ambito si è registrato il 36% di tutta la nuova occupazione nazionale.

Organizzazione e gestione

Quanto all'*Organizzazione e gestione* ci limitiamo ad alcune osservazioni relative al rapporto con il partenariato, in particolare quello sociale.

Condividiamo pienamente che la Regione Calabria intenda «assicurare l'adozione di modalità di coinvolgimento ispirate a criteri di rappresentatività del partenariato, in grado di assicurare un apporto qualificato e competente nella assunzione delle scelte da effettuare a livello di programmazione regionale unitaria e di specifico Programma.

Pertanto, sarà promosso il coinvolgimento partenariale: i) nell'analisi delle priorità da assumere per il periodo di programmazione 2014-2020, in funzione delle criticità e delle potenzialità del contesto socioeconomico; ii) nella definizione dei risultati/obiettivi da conseguire e delle pertinenti azioni atte a promuoverli; iii) nella costruzione di meccanismi di coordinamento più idonei per sfruttare le sinergie tra i diversi Fondi e strumenti finanziari disponibili per la promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; iv) nella valutazione dei risultati.

Al fine di garantire un costante feedback sul processo di implementazione dei Programmi Operativi, i partner dovranno essere consultati in merito all'avanzamento della programmazione e, successivamente, allo stato di attuazione dei Programmi Operativi. Per garantire la trasparenza del processo decisionale, sarà di fondamentale importanza promuovere la partecipazione dei partner a tutte le fasi di preparazione, attuazione e follow-up».

Ci pare utile che la Regione per valutare l'efficacia del confronto partenariale, «effettuerà una valutazione specifica sulla realizzazione del principio di partenariato e della sua efficacia nel corso dell'intero periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, cercando di evitare di perseguirne un'applicazione solo formale».

In particolare poi riteniamo particolarmente rilevante il proposito di «costituire un sistema di partenariato organizzato a vari livelli (regionale, settoriale e locale), con relazioni organizzate tra i vari livelli». L'attuazione di processi partecipativi a livello locale e territoriale è un requisito necessario se vogliamo «trasformare la realtà attraverso l'azione pubblica».

In questo quadro noi pensiamo di poter fare la nostra parte curando il rapporto con le migliaia di associazioni e con le cooperative sociali della Calabria, ma per la natura stessa di questo mondo, privato ma dedito alla cura delle comunità territoriali, pensiamo di poter essere un tramite con le comunità stesse, sia nell'informazione, come nella mobilitazione verso gli obiettivi di interesse pubblico che si sceglieranno, infine anche nel monitoraggio e nella verifica trasparente e partecipata.

Il nostro lavoro potrebbe anche raccordarsi con quello dell'***Ufficio del Partenariato***, se come viene affermato nel DOS, il lavoro che esso svolgerà sarà «concepito in modo tale da evitare una informazione unidirezionale dalla Regione al Partenariato, favorendo, al contrario, un'informazione circolare, che preveda la possibilità di interazione e scambio continuo tra i partner nelle varie fasi della programmazione e dell'attuazione dello sviluppo».

Appendice⁶

1. L'emergere del Volontariato come soggetto sociale

E' solo con gli anni '70 del '900 che si comincia a parlare di volontariato in Italia nel senso in cui lo intendiamo oggi. Il percorso che portò nel senso comune al ribaltamento di significato di quel termine, che prima era stato usato per designare chi partiva volontariamente per imprese di guerra, è cominciato forse non a caso con i volontari accorsi, accanto a vigili del fuoco ed esercito, negli anni '60 ad aiutare le popolazioni colpite dai gravi "disastri naturali" che colpiscono il Paese⁷.

Di certo organizzazioni che si basavano su attività svolte gratuitamente dai soci e nell'interesse della comunità esistevano anche prima degli anni '70, persino secoli prima, basti pensare alle Misericordie o all'Anpas⁸. E' una storia che affonda le sue radici nelle *Confraternite*, eredi dei *Collegia* romani, associazioni di mestiere che avevano funzioni anche di assistenza e come le Misericordie in Toscana si occupavano anche delle esequie dei soci⁹. Nell'Italia dei Comuni si facevano carico di problemi sociali: esemplare il caso del brefotrofo di Firenze, lo *Spedale degli innocenti*, completato nel 1429 ad opera dell'*Arte della seta*, ospitato nell'edificio appositamente costruito su progetto del Brunelleschi.

Ma benché presente da secoli nella nostra società, il volontariato solo dagli anni '70 del '900 comincia ad essere un soggetto sociale e con un proprio autonomo profilo, come soggetto principale della *cittadinanza attiva*, e del *Terzo Settore* (TS), perché ciò che distingue le organizzazioni di TS è l'essere non per profitto e l'avvalersi del volontariato¹⁰, che si tratti delle Organizzazioni di volontariato (Odv) previste dalla 266/91 o di altre organizzazioni *non profit*, anzi, sono molti di più i volontari presenti al di fuori delle Odv¹¹.

⁶ La presente appendice riprende con lievi modifiche un testo già parte di un saggio più ampio su *Volontariato e TS in Puglia, dall'adattività subalterna al protagonismo sociale e politico*, di Guido Memo.

⁷ A soccorrere la popolazione colpita dallo straripamento della diga del Vajont (1964) intervengono anche le associazioni degli alpini e degli scout, mentre nell'alluvione di Firenze (1966) significativa è la presenza di giovani volontari, gli *angeli del fango*. E' una presenza che si segnala anche nel terremoto del Belice (1968), ma soprattutto in quello del Friuli (1976).

⁸ La *Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze* è la più antica Confraternita per l'assistenza ai malati e, probabilmente, la più antica organizzazione di volontariato esistente in Europa, e forse al mondo, ininterrottamente attiva dalla fondazione, avvenuta nel 1244 secondo i registri conservati nel suo archivio. Sempre a Firenze nasce nel 1872 ad opera di reduci tornati dalle guerre di indipendenza a cui avevano partecipato come volontari, la *Fratellanza Militare*, che successivamente insieme ad altre associazioni di mutuo soccorso mazziniane e socialiste darà vita nel 1892 a Spezia al primo Congresso delle Pubbliche Assistenze che costituiranno successivamente l'*Anpas* (l'*Associazione nazionale pubbliche assistenze*), mentre l'*Unione Federativa delle Misericordie* viene fondata a Pisa 1899, diventando successivamente la *Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia*.

⁹ F. Diosono, *Arti e mestieri nel mondo romano antico*, Roma 2007.

¹⁰ Ugo Ascoli ha insistito più volte sulla questione che l'elemento distintivo del TS è il volontariato e la sua presenza anche nelle Aps e nelle Coopsociali.

¹¹ Sperando di avere a disposizione dal *Censimento 2011 delle organizzazioni non profit* dati analitici per forma giuridica (Odv, Aps, Coopsociali) che non sappiamo se saranno disponibili, l'unica cosa che ora si può fare per avere un'idea del numero di volontari presenti nelle organizzazioni non profit non di volontariato, è comparare i volontari censiti nel *Censimento non profit del 2001* con quelli rilevati dall'indagine Istat su *Le organizzazioni di volontariato in Italia 2001* (indagine ripetuta sino al 2003 e poi più). In quell'anno i volontari rilevati nel Censimento erano 3.315.327, mentre nelle Odv erano 695.334 e cioè solo il 21%. Pur tenendo conto che l'indagine sulle Odv non riguardava quelle non iscritte a registro, che certamente allora erano ancora numerose ma meno del 50% stimato negli anni '90, tenuto anche conto che queste ultime erano le Odv più piccole e non aderenti ad una rete nazionale o locale, perché le più grandi e in rete

Insomma il problema qui non è stabilire quando sono apparse storicamente le prime forme di volontariato, ma quando hanno assunto una dimensione sociale e una consapevolezza di sé tale da diventare un soggetto sociale riconosciuto¹². Questo in Italia, ma anche nei Paesi liberal/democratici a capitalismo maturo, avviene sostanzialmente a partire dagli anni '70. È in quel periodo che vecchie forme di associazionismo *non profit* presenti nella società italiana, nate nell'ambito del mondo cattolico e del movimento operaio, e nuove, formatesi con i movimenti sociali degli anni '60, assumono un loro profilo autonomo, senza essere più "cinghie di trasmissione", articolazioni senza una piena soggettività autonoma di un movimento di carattere politico o confessionale.

Quel che è certo è che il volontariato e il TS sono andati continuamente crescendo in questi anni e tutto sembra indicare che andranno crescendo. La Tav. 1 che illustra i primi dati del Censimento del *non profit* ci dà un quadro di forte crescita, ***crescono gli occupati in maniera consistente e soprattutto crescono i volontari di quasi un milione e mezzo in dieci anni, nonostante gli ultimi quattro siano stati anni di crisi economica e sociale come non la si vedeva dal 1929.***

Un incremento che risulta anche da altra fonte per quel che riguarda il volontariato nel periodo 1995/2010 (vedi Tav. 2): qui inoltre si nota una crescita più intensa, quasi doppia delle Odv iscritte ai registri regionali (le uniche di cui abbiamo i dati antecedenti il 2010) al Sud, una crescita che però sembra essere del solo mondo delle Odv, mentre così non è per le altre organizzazioni *non profit* (vedi Tav. 3). L'altro dato importante che possiamo rilevare è che contrariamente al pregiudizio diffuso tra gli stessi volontari, e non solo, le organizzazioni di volontariato, di TS, *non profit* in generale, sono particolarmente presenti nelle regioni più sviluppate economicamente e con politiche di *welfare pubbliche* più presenti, di modo che si può dire che il volontariato e il TS non compensano la mancanza di politiche sociali pubbliche, ma si accompagnano a queste politiche interagendo positivamente con esse, né lo sviluppo del TS corrisponde ad una diminuzione dell'intervento pubblico, ma ad un suo ampliamento. È un ampliamento ed una diversa articolazione della sfera pubblica, dove non ci sono solo più istituzioni, ma anche più *privato sociale o pubblico sociale*. Il dato risulta particolarmente evidente guardando alla presenza delle Odv, delle organizzazioni *non profit* e dei volontari nelle diverse regioni italiane (vedi Tav. 2), ma forse il fenomeno è ancor più evidente guardando alla presenza dei volontari nell'Unione Europea (vedi tav. 4). Presenza che se confrontata con la spesa pubblica e quella sociale, sia per le regioni italiane come per i Paesi UE (Vedi Tav. 5, 6, 7, 8), risulta ancor più evidente, sfatando inoltre la leggenda metropolitana molto interessata e ripetuta pedissequamente dalla quasi totalità dei *media* che l'Italia avrebbe sia una spesa sociale eccessiva, come un numero di dipendenti pubblici elevato in particolare al Sud, quando invece siamo i penultimi nell'Europa a 27 per numero di dipendenti pubblici e in particolare la Calabria, è al quint'ultimo posto per il più basso numero di dipendenti pubblici per abitanti in Italia. Smentendo inoltre il paradigma, anche qui dominante in maniera interessata e ripreso dalla gran parte dei *media* acriticamente, che lo sviluppo economico o i provvedimenti per uscire dalla crisi attuale debbano essere relativi al contenimento della spesa pubblica, a crescenti privatizzazioni di servizi pubblici, al contenimento dei salari diretti e indiretti per reggere la concorrenza internazionale. Tutto ciò mentre le aree in Europa e le regioni in Italia che hanno meglio retto in questi anni di crisi e che ci fanno lezione, interessata anch'essa, sono quelle più ricche degli altri e con alti salari rispetto a noi, quelle che hanno investito da anni in *welfare*, equità, qualità della vita e della convivenza sociale, nonché sulla partecipazione e collaborazione dei cittadini attraverso il volontariato e la cittadinanza attiva¹³.

In realtà sappiamo da tempo che c'è una stretta connessione tra sviluppo economico, storia democratica di un territorio e sviluppo del *non profit* basato sulla cittadinanza attiva. Potremmo dire che si tratta di un processo

erano state le prime ad iscriversi, bisogna dire che la gran parte dei volontari presenti nel non profit lo erano attivi nelle organizzazioni non normate dalla 266/91.

¹² La questione un po' ricorda il dibattito tra gli storici sulle origini del capitalismo, se cioè fosse già presente nell'antichità come sosteneva H. Pirenne o si dovesse datare tra XIV e XV secolo come sostenevano Marx o Weber. Certo mercati e grandi mercanti esistevano anche nell'antichità, ma è solo con le repubbliche marinare italiane che il mercato, i grandi mercanti, la finanza (si pensi ai genovesi), diventano una realtà economica in grado di condizionare le altre, in maniera dominante a Venezia e a Genova. Così il volontariato esisteva da molto tempo, ma solo a un certo punto comincia a caratterizzare con la sua presenza la vita sociale e istituzionale.

¹³ Cfr. U. Ascoli, *Il welfare in Italia*, e in particolare *Introduzione e Conclusioni* del curatore, il Mulino, Bologna 2011.

di carattere strutturale: sappiamo da tempo che man mano che crescono sia gli spazi di libertà (dal lavoro necessario alla sopravvivenza e la libertà di associazione), come la capacità di associarsi (si pensi alla crescita dei livelli di istruzione¹⁴), cresce anche la capacità di autorganizzazione della comunità e dei cittadini.

¹⁴ Sul rapporto cittadinanza attiva e livelli di istruzione piace citare vecchi lavori ad attestare che è cosa da tempo nota:

- le indagini sociali di Almond, Verba e Snidermann sulla cultura civica negli Usa, svolte tra gli anni sessanta e settanta del novecento e in particolare: G. A. Almond, S Verba, *The Civic Culture*, Princeton, 1963; P. Snidermann, *Personality and Democratic Politics*, Berkeley, 1975;
- una bella ricerca poco conosciuta sulla partecipazione democratica a Milano, che svolse R. Mannheimer, allora più impegnato sul piano scientifico che mediatico, per il Comune di Milano-Istituto Superiore di Sociologia-Demoscopea, *Partecipazione politica*, in *Bilancio sociale di area, la qualità della vita a Milano: sondaggio su un campione di famiglie milanesi*, Milano, 1984;
- infine le ricerche curate da G. Milanese e in particolare a *Volontariati in Europa, Quaderni di volontariato, n. 3 Fivol, Roma 1993*, dove si segnalava come in Olanda i volontari avevano un livello di istruzione superiore alla media, in Danimarca il tempo dedicato all'impegno sociale decresceva con il livello di istruzione, in Gran Bretagna i volontari erano prevalentemente dei colletti bianchi con istruzione superiore o universitaria.

Lo stesso fenomeno, del resto, si rilevava nei partiti democratici di massa della "prima repubblica": ad es. il quadro attivo del Pci, che sostanzialmente coincideva con i comitati direttivi delle sezioni di base, aveva un livello di istruzione nettamente superiore all'insieme degli iscritti. In proposito vedi: G. Memo (a cura di), *Cultura politica e democrazia*, cit. pp. 63-64 e A. Accornero, R. Mannheimer, C. Sebastiani, *L'identità comunista: i militanti, la struttura, la cultura del Pci*, Editori Riuniti, Roma 1983.

Tavole

Tav. 1			
Iatat -Numero di istituzioni non profit attive e risorse umane impiegate – Censimenti 2011 e 2001 - Valori assoluti e variazioni percentuali			
	2011	2001	Var. % 11/01
Istituzioni non profit	301.191	235.232	+28,0
Istituzioni con volontari	243.482	220.084	+10,6
Volontari	4.758.622	3.315.327	+43,5
Istituzioni con addetti	41.744	38.121	+9,5
Addetti (dipendenti)	680.811	488.523	+39,4
Istituzioni con lavoratori esterni	35.977	17.39	+106,8
Lavoratori esterni	270.769	100.525	+169,4
Istituzioni con lavoratori temporanei	1.796	781	+130,0
Lavoratori temporanei	5.544	3.743	+48,1

Tav. 2. Odv 1995 – 2010

Regioni	Odv iscritte ai Registri regionali						Odv non iscritte 2010			Odv ogni 10.000 ab. 2010				
	1995		2001		2010		Incremento 1995/2010	Incremento 2001/2010	Odv non I-scritte	Odv I-scritte + non I-scritte	Non iscr. Su Tot. %	Odv iscritte	Odv non iscritte	Odv iscritte + non iscritte
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%								
Piemonte	693	8,3	1.384	7,6	2.633	9,1	279,9	90,2	2.078	4.711	44,1	5,9	4,7	10,6
V. d'Aosta	35	0,4	73	0,4	121	0,4	245,7	65,8	11	132	8,3	9,4	0,8	10,3
Lombardia	1.687	20,2	3.154	17,2	4.667	16,2	176,6	48,0	3.029	7.696	39,4	4,7	3,2	7,8
Trento. P.A.	404	4,8	1.560	8,5	551	1,9	36,4	-64,7	152	703	21,6	10,4	2,9	13,3
Liguria	314	3,8	631	3,4	1.136	3,9	261,8	80,0	369	1.505	24,5	7,0	2,5	9,3
Veneto	872	10,5	1.907	10,5	2.466	8,5	182,8	29,3	1.044	3.510	29,7	5,0	2,2	7,1
Friuli-V.G.	236	2,8	631	3,4	1.123	3,9	375,8	78,0	607	1.730	35,1	9,1	6,0	14,0
Emilia-R.	1.018	12,2	1.907	10,5	2.918	10,1	186,6	53,0	940	3.858	24,4	6,6	2,2	8,7
Toscana	1.340	16,1	1.894	10,4	2.979	10,3	122,3	57,3	197	3.176	6,2	7,9	0,5	8,5
Umbria	173	2,1	393	2,1	535	1,9	209,2	36,1	528	1.063	49,7	5,9	5,8	11,7
Marche	178	2,1	637	3,5	1.021	3,5	473,6	60,3	354	1.375	25,7	6,5	3,3	8,8
Lazio	194	2,3	516	2,8	1.786	6,2	820,6	246,1	770	2.556	30,1	3,1	1,2	4,5
Abruzzo	90	1,1	254	1,4	379	1,3	321,1	49,2	870	1.249	69,7	2,8	5,9	9,3
Molise	24	0,3	130	0,7	244	0,8	916,7	87,7	161	405	39,8	7,6	5,6	12,7
Campania	173	2,1	763	4,2	1.134	3,9	555,5	48,6	724	1.858	39,0	1,9	1,1	3,2
Puglia	162	1,9	422	2,3	1.158	4,0	614,8	174,4	1.181	2.339	50,5	2,8	3,0	5,7
Basilicata	56	0,7	205	1,1	622	2,2	1010,7	203,4	350	972	36,0	10,6	6,3	16,5
Calabria	188	2,3	363	2,0	781	2,7	315,4	115,2	790	1.571	50,3	3,9	5,2	7,8
Sicilia	55	0,7	491	2,7	1.246	4,3	2165,5	153,8	1.085	2.331	46,5	2,5	2,1	4,6
Sardegna	451	5,4	978	5,3	1.380	4,8	206,0	41,1	242	1.622	14,9	8,2	1,8	9,7
Italia	8.343	100	18.293	100	28.880	100	246,2	57,9	15.482	44.362	34,9	4,8	2,6	7,4
Nord-Ovest	2.729	32,7	5.242	28,7	8.557	29,6	213,6	63,2	5.487	14.044	39,1	5,7	3,4	9,3
Nord-Est	2.530	30,3	6.005	32,8	7.058	24,4	179,0	17,5	2.743	9.801	28,0	5,8	2,5	8,0
Centro	1.885	22,6	3.440	18,8	6.321	21,9	235,3	83,8	1.849	8.170	22,6	5,3	1,6	6,8
Sud	1.199	14,4	3.606	19,7	6.944	24,0	479,1	92,6	5.403	12.347	43,8	3,3	2,7	5,9

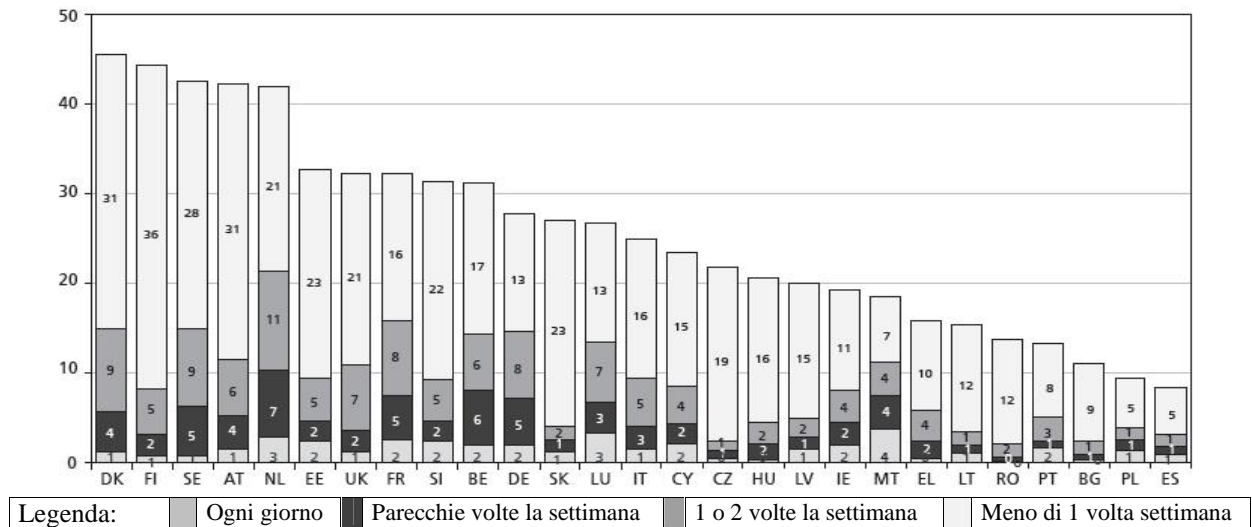
Fonte dati Odv: ISTAT 1995-2003; Registri regionali 2005-2010. Terzo compendio statistico Consulta Co.Ge.

Tav. 3
Istat - Censimento non profit 2011,
enti non profit e volontari, dati regionali

Regioni	Enti non profit 2011				Volontari		
	v.a.	%	Per 10 mila ab.	Var. % 11/01	v.a.	Var. % 11/01	Per 10 mila ab.
Piemonte	25.962	8,6	59,5	25,7	416.962	28,8	956,2
Valle d'Aosta	1.319	0,4	104,1	17,8	18.692	54,3	1.475,1
Lombardia	46.141	15,3	47,6	37,8	813.896	56,9	838,9
Liguria	9.461	3,1	60,3	29,2	156.865	36,1	999,8
Bolzano	4.927	1,6	97,6	-7,5	151.800	67,6	3.007,9
Trento	5.371	1,8	102,3	17,5	103.233	354,1	1.966,9
Trentino-Alto Adige	10.298	3,4	100,0	4,1	255.033	125,1	2.477,2
Veneto	28.898	9,6	59,5	37,6	466.172	31,9	960,1
Friuli Venezia Giulia	10.002	3,3	82,1	29,1	161.845	37,3	1.328,4
Emilia-Romagna	25.116	8,3	57,8	27,2	428.550	38,5	987,1
Toscana	23.899	7,9	65,1	30,3	432.185	44,2	1.177,6
Umbria	6.249	2,1	70,7	32,3	106.962	45,4	1.210,3
Marche	10.676	3,5	69,3	37,1	159.855	44,8	1.037,3
Lazio	23.853	7,9	43,4	33,5	391.248	137,0	711,2
Abruzzo	7.261	2,4	55,6	32,5	88.608	35,6	678,0
Molise	1.816	0,6	57,9	35,7	22.217	45,9	708,9
Campania	14.472	4,8	25,1	11,2	159.091	2,4	275,9
Puglia	15.105	5,0	37,3	24,5	178.262	4,2	440,0
Basilicata	3.238	1,1	56,0	41,5	47.663	64,3	824,9
Calabria	7.963	2,6	40,7	22,9	89.123	39,1	455,0
Sicilia	19.846	6,6	39,7	19,3	224.669	34,1	449,2
Sardegna	9.616	3,2	58,7	17,7	140.724	3,9	858,8
Nord-ovest	82.883	27,5	52,6	32,4	1.406.415	45,0	892,4
Nord-Est	74.314	24,7	64,9	27,3	1.311.600	46,7	1.146,0
Centro	64.677	21,5	55,8	32,8	1.090.250	68,1	940,2
Sud	49.855	16,6	35,7	22,4	584.964	17,0	418,6
Isole	29.462	9,8	44,4	18,8	365.393	20,6	550,3
Italia	301.191	100,0	50,7	28,0	4.758.622	43,5	800,9

Fonte ISTAT 1995-2003; Csv/Registri regionali 2005-2010, Terzo compendio statistico Consulta Co.Ge.

Tav. 4. Partecipazione alle attività di volontariato nei 27 Stati Membri della UE



Legenda: Ogni giorno Parecchie volte la settimana 1 o 2 volte la settimana Meno di 1 volta settimana

Sull'asse verticale la % di adulti che fanno attività di volontariato a secondo della frequenza settimanale.
 Sull'asse orizzontale i 27 Paesi membri della UE.

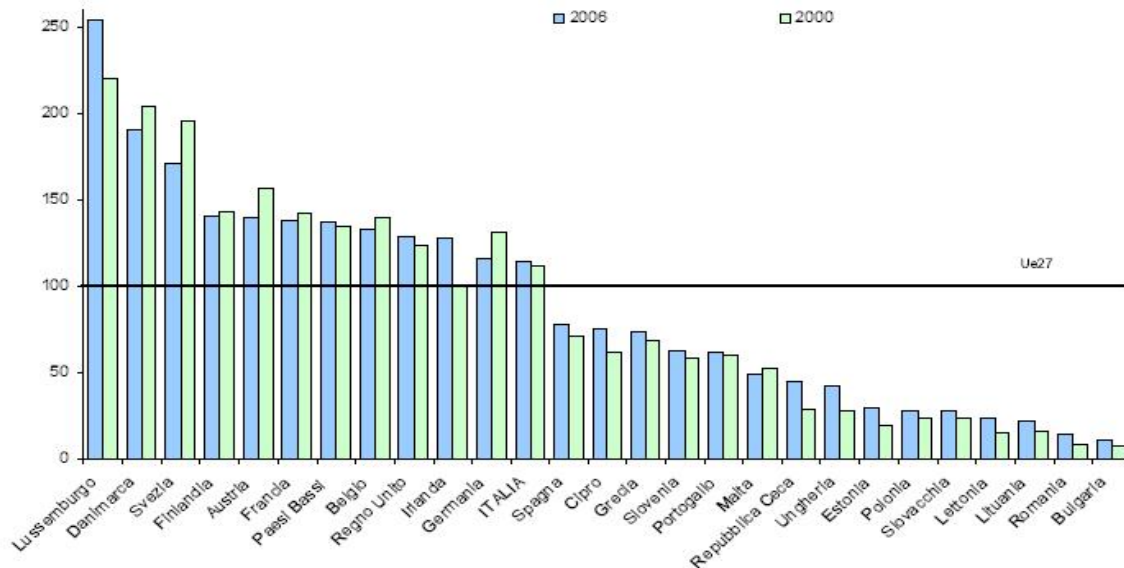
La domanda 36 (d) del questionario sulla base della quale è stato realizzato il grafico chiedeva: «Con che frequenza lei è impegnato in un'attività al di fuori del lavoro retribuito (attività di volontariato e degli enti non profit)».

EU27: AT Austria, BE Belgio, BG Bulgaria, CY Cipro, CZ Repubblica Ceca, DE Germania, DK Danimarca, EE Estonia, EL Grecia, ES Spagna, FI Finlandia, FR Francia, HU Ungheria, IE Irlanda, IT Italia, LV Lettonia, LT Lituania, LU Lussemburgo, MT Malta, NL Paesi Bassi, PL Polonia, PT Portogallo, RO Romania, SE Svezia, SK Slovacchia, SI Slovenia, UK Gran Bretagna.

Fonte: *European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound), Second European Quality of Life Survey, Participation in volunteering and unpaid work*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2011, p. 13.

Tav 5

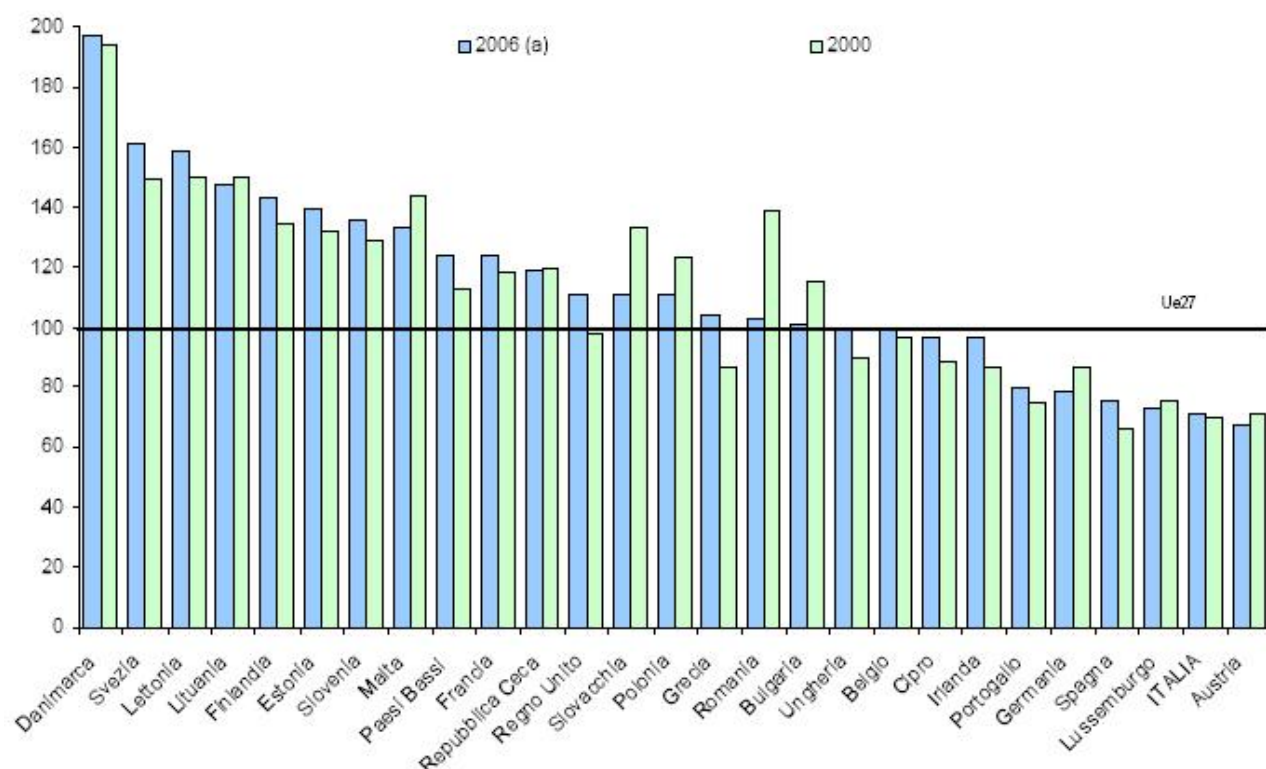
Spesa delle AP per abitante nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (numero indice Ue27=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tav. 6

Peso occupazionale del settore pubblico per abitante nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (numero indice Ue27=100)



Fonte: Elaborazioni su dati ILO, Database of labour statistics

(a) Germania, Lituania, Paesi Bassi e Polonia al 2005; Francia, Repubblica Ceca e Ungheria al 2004; Austria al 2003; Portogallo al 2002.

* le Tav. 6 e 7 sono tratte da: Istat, *Cento statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare*, Roma 2008.

Regioni e ripartizioni geografiche	2005	2010	Incremento/decremento	Regioni e ripartizioni geografiche	2005	2010	Incremento/decremento
	Spesa pro-capite	Spesa pro-capite			Spesa pro-capite	Spesa pro-capite	
Piemonte	127,91	146,49	14,52	Abruzzo	55,79	69,24	24,12
V. d'Aosta	319,98	286,15	-10,57	Molise	41,84	38,85	-7,13
Liguria	105,47	146,42	38,83	Campania	39,40	52,55	33,37
Lombardia	104,14	128,70	23,59	Puglia	42,39	63,76	50,43
Trentino-A.A.	227,30	267,88	17,86	Basilicata	40,97	64,22	56,73
<i>Bolzano</i>	207,85	452,55	117,73	Calabria	26,97	26,46	-1,89
<i>Trento</i>	245,96	207,12	-15,79	Sicilia	75,34	74,19	-1,53
Veneto	120,09	115,12	-4,14	Sardegna	110,40	225,01	103,81
Friuli-V.G.	173,12	225,48	30,25	Nord-ovest	112,65	136,66	21,31
Emilia-R.	148,67	176,12	18,47	Nord-est	146,11	163,75	12,07
Toscana	120,50	139,87	16,07	Centro	110,97	138,33	24,65
Umbria	81,37	97,98	20,40	Sud	40,13	53,88	34,27
Marche	94,13	109,15	15,96	Isole	84,03	111,41	32,58
Lazio	114,15	151,96	33,12	ITALIA	97,96	119,91	22,41

Interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, Istat indagini 2005 (giugno 2008) e 2010 (maggio 2013)

Tav. 8 Istat - Addetti nelle regioni e negli enti locali, nelle aziende ed enti del servizio sanitario nazionale per regione Variazioni % Censimenti 2011/ 2001, incidenza sulla popolazione						
Regioni	Cens. popolazione 2011		Censimento servizi 2011 (e 2001)			
	Valori assoluti	% su totale	Valori assoluti	% su totale	Addetti per 1.000 abitanti	2011/2001 Var. %
Piemonte	4.363.916	7,3	97.165	7,6	22,3	-3,2
Valle d' Aosta	126.806	0,2	9.982	0,8	78,7	23,2
Lombardia	9.704.151	16,3	166.681	13,0	17,2	-11,9
Bolzano	254.871	0,4	37.252	2,9	73,8	8,6
Trento	774.604	1,3	31.583	2,5	60,2	10,8
Trentino A.A.	1.029.475	1,7	68.835	5,4	73,2	9,6
Veneto	4.857.210	8,2	94.401	7,4	19,4	0,4
Friuli V.G.	1.218.985	2,1	33.823	2,6	27,7	0,3
Liguria	1.570.694	2,6	38.898	3,0	24,8	-15,3
Emilia-Romagna	4.342.135	7,3	102.817	8,0	23,7	3,4
Toscana	3.672.202	6,2	89.244	7,0	24,3	-1,1
Umbria	884.268	1,5	21.458	1,7	24,3	-1,7
Marche	1.541.319	2,6	34.472	2,7	22,4	-3,2
Lazio	5.502.886	9,3	100.545	7,9	18,3	-8,0
Abruzzo	1.307.309	2,2	26.401	2,1	20,2	-9,2
Molise	313.660	0,5	7.305	0,6	23,3	-8,3
Campania	5.766.810	9,7	99.839	7,8	17,3	-15,2
Puglia	4.052.566	6,8	64.034	5,0	15,8	-8,9
Basilicata	578.036	1,0	13.086	1,0	22,6	-6,0
Calabria	1.959.050	3,3	36.119	2,8	18,4	-21,4
Sicilia	5.002.904	8,4	132.641	10,4	26,5	4,9
Sardegna	1.639.362	2,8	40.685	2,2	24,8	0,7
Italia	59.433.744	100,0	1.278.431	100,0	21,0	-4,8

(a) Comprende Province, Comuni, Comunità montane o isolate e unioni di comuni.